

## VINCERE

### LE 'PRIMARIE'



Sotto cieli ora intagliati nel barbaglio degli zaffiri o delle turchesi, ora impastati di non so quale zolfo infernale, caldi, nocivi e accecanti; sotto cieli simili a colate di metallo e di cristallo fusi, dove si distendono talvolta, irraggiati, torridi dischi solari; sotto l'incessante e formidabile rifulgere di tutte le luci possibili; in atmosfere grevi, fiammeggianti, cocenti che paiono spandersi da fornaci fantastiche dove si volatilizzano ori, diamanti e gemme singolari - è il dispiegarsi inquietante, torbido, d'una natura strana, a un tempo veramente vera e pressoché soprannaturale, d'una natura eccessiva in cui tutto...

...Esseri e cose, ombre e luci, forme e colori, s'impenna, si drizza in una rabbiosa volontà di urlare la sua canzone essenziale e appropriata, sul timbro più intenso, più ferocemente acuto...

...Sono alberi, contorti come giganti in battaglia, che proclamano, col gesto intimidatorio delle loro braccia nodose e col tragico involarsi delle loro verdi criniere, la loro forza indomabile, l'orgoglio delle loro muscolature, la loro linfa calda come il sangue, la loro eterna sfida all'uragano, al fulmine, alla crudeltà della natura...

...Sono cipressi che innalzano i loro incubizzanti profili di fiamme nere; montagne che inarcano dorsi di mammut e di rinoceronte; frutteti bianchi e rosa e biondi, come perfetti sogni verginali; case accovacciate a contorcersi appassionatamente, come esseri che gioiscono, che soffrono, che pensano; pietre, terreni, cespugli, prati, giardini, fiumi che si direbbero scolpiti in minerali sconosciuti, polito, specchianti, iridati, fiabeschi...

...Sono paesaggi sfavillanti simili al ribollire di smalti multicolori in un diabolico crogiolo d'alchimista, fronde che si direbbero di bronzo antico, di rame nuovo, di vetro filato; aiuole ornate di gioie ricchissime, fitte di rubini, di agate, di onici, smeraldi, corindoni, crisoberilli, ametiste e calcedoni più che di fiori...

...È l'universale, folle e accecante splendore delle cose; è la materia, la natura intera attorta freneticamente, portata al parossismo, al culmine dell'esacerbazione; è la forma che diviene incubo, il colore che si muta in fiamma, lava e pietra preziosa, la luce che si fa incendio, la vita, calda febbre...

Tale, e per nulla esagerata come si potrebbe pensare, l'impressione che lascia nella retina il primo sguardo alle opere singolari, intense e febbrili di **Vincent Van Gogh**,

questo compatriota e discendente non indegno degli antichi maestri d'Olanda.

Oh, quanto siamo lontani dalla bella, grande arte dei Paesi Bassi, così sana e ponderata!

Quanto lontani dai Gérard Dow, dagli Albert Cuyp, dai Terburg, dai Metsys, dai Peter de Hooghe, dai Van der Meer, dai Van der Heyden e dalle loro tele affascinanti, un po' borghesi, curate tanto pazientemente, tanto flemmaticamente rifinite, tanto scrupolosamente minuziose!

*Quanto lontani* dai bei paesaggi, così sobri, così meditati, così sempre avvolti di vapori indecisi, grigi e dolci, dei Van der Heyden, dei Berghem, dei van Ostade, dei Potter, dei Van Goyen, dei Ruysdael, degli Hobbema!

*Quanto lontani* dall'eleganza un po' fredda dei Wouvermans, dalla sempiterna candela di Schalken, dalla timida miopia, dai pennelli sottili e dalla lente del buon Piperre Slingelandt!

*Quanto lontani* dai delicati colori, sempre un po' rannuvolati e brumosi, dei paesi del Nord e dagli instancabili virtuosismi di questi artisti benportanti, di quella terra e d'altro tempo, che dipingevano davanti alla stufa, in tranquillità di spirito, con i piedi caldi e la pancia piena di birra, e quanto lontani dall'arte profondamente onesta, scrupolosa, autenticamente protestante, *repubblicana*, così genialmente banale, di questi incomparabili maestri antichi che avevano il solo torto - se per loro era un torto - d'essere padri di famiglia e borgomastri.

E tuttavia, non ci s'inganni, **Vincent Van Gogh** non è affatto estraneo alla sua razza. Ha subito le ineluttabili leggi ataviche. È olandese debitamente e appieno, della stirpe sublime di Franz Hals.

Per prima cosa, infatti, è un realista, come tutti i suoi compatrioti, un realista in tutta la forza del termine. *Ars est homo, additus naturae* ha detto il cancelliere Bacone ed Emile Zola ha definito il naturalismo “*la natura vista attraverso un temperamento*”.

Ora è questo “*homo additus*”, è questo “*attraverso un temperamento*”, è questo dare forma all’oggettivo, sempre uno, in chiavi soggettive, sempre diverse, che complicano la questione e sopprimono la possibilità di definire un criterio irrefragabile con cui giudicare della sincerità d’un artista.

Il critico è fatalmente ridotto, in questa determinazione, ad induzioni più o meno ipotetiche, ma sempre contestabili. Nondimeno, reputo che, nel caso di **Vincent Van Gogh**, malgrado la singolarità delle sue opere, talvolta fuorviante, è difficile per chi sia imparziale e sappia guardare, negare o contestare la schietta veracità della sua arte, l’ingenuità della sua visione.

Indipendentemente, infatti, dall’indefinibile sentore di buona fede e di autenticamente veduto che promana da tutti i suoi quadri, la scelta dei soggetti, il costante riporto delle annotazioni più sovrabbondanti, il consapevole studio dei caratteri, la continua ricerca del segno essenziale di ciascuna cosa, mille dettagli significativi, affermano in modo irrecusabile la sua sincerità profonda, quasi infantile, *il suo grande amore della natura e del vero - del “suo” vero.*

Ci è dunque consentito, una volta ammesso questo, di risalire dalle opere di **Vincent Van Gogh** al suo temperamento d’uomo, o piuttosto d’artista - induzione che mi sarebbe possibile, se lo volessi, corroborare con dati biografici. Ciò che rende particolare l’insieme della sua opera, è l’eccesso, l’eccesso nella forza, l’eccesso nella nervosità, la violenza nell’espressione.

Nella sua categorica affermazione del carattere delle cose, nella sua semplificazione, sovente temeraria, delle forme, nella sua insolenza *nel fissare direttamente il sole*, nella foga veemente del disegno e del colore, sin nelle minime specificità della sua tecnica, si rivela potente, maschio, ardito, assai spesso brutale e talvolta ingenuamente delicato.

E, di più, tratto che s'indovina dall'oltranza a un di presso orgiastica di tutto quel che ha dipinto, è un esaltato, nemico della sobrietà borghese e delle minuzie, una sorta di gigante ebbro, *atto più a smuovere montagne che a maneggiare ninnoli da scansia, un cervello in ebollizione che riversa irresistibilmente la propria lava in tutti gli strapiombi dell'arte, un genio terribile e fuori di sé, sublime, per lo più, e qualche volta grottesco, sempre sollevato al limite della patologia.*

*Infine, e soprattutto, è un iperestesico, con sintomi ben definiti, uno che avverte con intensità anormali, forse addirittura dolorose, i caratteri impercettibili e segreti delle linee e delle forme, e più ancora i colori, le luci, le sfumature invisibili alle pupille sane, le magiche iridescenze delle ombre.*

*...Ed ecco perché il suo realismo, conforme al carattere nevrotico, ecco perché la sua sincerità e la sua verità sono così diversi dalla sincerità e dalla verità dei grandi piccolo-borghesi d'Olanda, sani di corpo e d'animo equilibrato, che furono i suoi antenati ed i suoi maestri...*

*Del resto, il rispetto e l'amore della realtà delle cose non sono sufficienti, da soli, a spiegare ed a caratterizzare l'arte profonda, complessa, del tutto isolata, di **Vincent Van Gogh**.*

Senza dubbio, come tutti i pittori della sua razza è profondamente consapevole della materia, della sua importanza e della sua bellezza, ma nel contempo, nella maggior parte dei casi, non considera questa materia incantatrice che come una sorta di linguaggio meraviglioso, destinato a tradurre l'Idea.

*È, quasi sempre, un simbolista.*

Non certo, lo so bene, simbolista alla maniera dei primitivi italiani, questi mistici che provavano appena il bisogno di fissare i loro sogni incorporei, ma un simbolista che sente la necessità continua di rivestire le proprie idee di forme precise, dotate d'un loro peso, tangibili, d'involucri fatti di carne e di materia.

In quasi tutte le sue tele, sotto questo rivestimento morfico, *sotto questa carne carnale, sotto questa materica materia, giace, per lo spirito che sa scorgersela, un'Idea, e questa Idea, substrato essenziale dell'opera, ne è, al tempo stesso, la causa efficiente e finale.*

Quanto alle brillanti e luminose sinfonie di linee e colori, quale che sia la loro importanza per il pittore, non sono nel suo lavoro che semplici mezzi espressivi, che semplici procedimenti di simbolizzazione. Se, infatti, si rifiutasse di ammettere l'esistenza, al di sotto di quest'arte naturalista, di queste tendenze idealiste, gran parte dell'opera che andiamo studiando rimarrebbe difficilmente comprensibile.

Come si spiegherebbe, per esempio, *il Semiatore*, questo augusto e inquietante semiatore, questo villico dalla fronte brutalmente geniale, che alla lontana rassomiglia all'artista stesso, la cui figura, il gesto ed il lavoro hanno assillato sempre **Vincent Van Gogh**, al punto che li ha dipinti e ridipinti sovente, talvolta sotto cieli rosseggianti al tramonto, talaltra nella polvere d'oro dei meriggi infuocati, se non si vuol pensare all'idea fissa che ne insidia il cervello, della necessità, attuale, della venuta d'un uomo, d'un messia, semiatore di verità, capace di rigenerare la nostra arte decrepita e fors'anche la nostra società imbecille e industrializzata?

E, ancora, questa ossessiva passione per il disco solare che ama far rutilare nell'incendio dei suoi cieli e, nel

contempo, per quest'astro vegetale, il sontuoso girasole, che replica senza tregua, da monomane, come spiegarla se ci si rifiuta di ammettere il suo persistente arrovellarsi attorno a qualche vaga e gloriosa allegoria eliomitica?

*Vincent Van Gogh, difatti, non è soltanto un grande pittore, entusiasta della sua arte, ma è, in aggiunta, un sognatore, un credente esaltato, un divoratore di belle utopie, che vive di idee e di chimere.*

A lungo s'è compiaciuto d'immaginare un rinnovamento dell'arte, reso possibile da un dislocamento di civiltà: un'arte delle regioni tropicali, originata dalla imperiosa richiesta dei popoli di opere confacenti ai nuovi ambienti abitati; dal trovarsi i pittori faccia a faccia con una natura sconosciuta, straordinariamente luminosa, costretti a confessare l'impotenza dei vecchi espedienti di scuola *e a ricercare con semplicità di tradurre in maniera naturale tutte queste nuove sensazioni!*

Non è stato in realtà proprio lui, l'intenso e fantastico colorista, molitore d'oro e di gemme, il degno pittore, ben più dei Guillaumet, degli scipiti Fromentin e dei fangosi Gérôme, di questo paese di splendori, di soli folgoranti e di colori che accecano?

Poi, come conseguenza di questa convinzione delle necessità di ricominciare tutto in arte, ebbe e accarezzò a lungo *l'idea d'inventare una pittura semplicissima*, popolare, quasi infantile, capace di commuovere gli umili, inabili a sottilizzare, e d'essere compresa dai più primitivi fra i poveri di spirito. La Berceuse, questa gigantesca e geniale immagine d'Epinal, che ha replicato più volte, con curiose varianti, il ritratto del flemmatico e indescrivibilmente giubilante *Postino*, il *Ponte levatoio*, così crudamente luminoso e squisitamente banale, l'ingenua *Fanciulla con la rosa*, lo *Zuavo*, la *Provenzale*, indicano, con la più grande chiarezza, questa tendenza alla semplificazione dell'arte, che si ritrova d'altronde, più o

meno accentuata, in tutta la sua opera *e che non mi sembra affatto così assurda né da disistimare a tal punto in questi tempi di complicazione ad oltranza, di miopia e di analisi inopportune.*

Tutte queste teorie, tutte queste speranze di **Vincent Van Gogh**, hanno prospettive concrete?

O sono invece vane e belle chimere?

Chi può saperlo?

In ogni caso non debbo appurarlo qui. Mi sarà sufficiente, per finir di delineare il carattere di questo curioso spirito così al di fuori di tutti i sentieri banali, dire qualche parola sulla sua tecnica.

Il lato esteriore, materiale, della sua pittura è in correlazione perfetta con il suo temperamento d'artista. In ogni sua opera l'esecuzione è vigorosa, esaltata, brutale, intensa. Il suo disegno, rabbioso, possente, spesso maldestro e un po' greve, esagera il carattere, semplifica, salta da padrone, da vincitore, al di sopra del dettaglio, attinge la sintesi magistrale, a tratti il grande stile, seppure non sempre.

Il suo colore, lo conosciamo già. *È smagliante in modo inverosimile. È, che io sappia, il solo pittore a percepire il cromatismo delle cose con questa intensità, questa qualità metallica, ingemmata.* Le sue ricerche di coloritura delle ombre, di influenze dei toni sui toni, di pieni soleggiamenti, sono fra le più curiose. Non sa evitare sempre, tuttavia, qualche crudezza sgradevole, talune disarmonie, certe dissonanze ...

Quanto alla sua maniera propriamente detta, al modo immediato di stendere il colore sulla tela, è, come tutto il resto in lui, *ardente, davvero energico e nervoso.* Il suo pennello agisce mediante enormi impasti di toni puri, attraverso scie incurvate, interrotte da tocchi rettilinei..., attraverso accumuli, talvolta senza garbo, d'una muratura



rutilante, e tutto ciò dà ad alcune delle sue tele l'apparenza solida di muraglie abbaglianti fatte di cristalli e di sole.

*Questo vigoroso e vero artista, di gran razza, dalle mani brutali di gigante, dai nervosismi di donna isterica, dall'anima illuminata, così originale e appartato dall'ambiente della nostra pietosa arte d'oggiorno, conoscerà un giorno - tutto è possibile - le gioie della riabilitazione, le moine rincresciute della moda?*

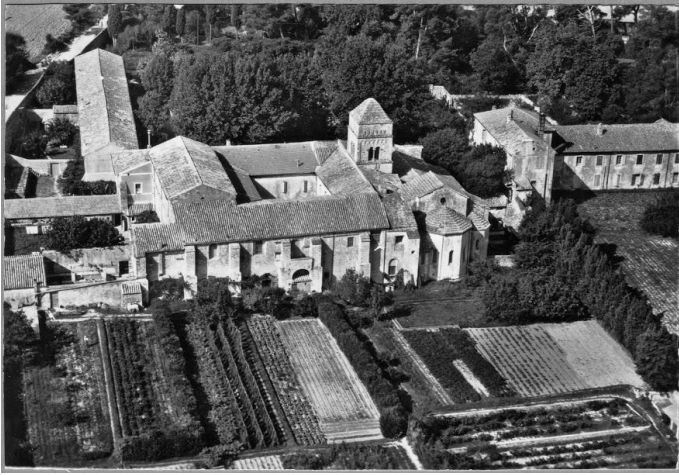
Forse!

Ma qualunque cosa accada, quand'anche avvenga - ciò che è poco probabile - che le sue tele siano pagate allo stesso prezzo delle piccole infamie del Signor Meissonier, non penso che questa tardiva ammirazione del grande pubblico avrebbe l'impronta della sincerità.

**Vincent van Gogh** è, al tempo stesso, troppo semplice e troppo sottile per lo spirito borghese contemporaneo.

...Non sarà mai compreso appieno che dai suoi fratelli, gli artisti veri...

*G. Albert Aurier*



*Gentile sig. Aurier,*

*Grazie mille per il tuo articolo sul Mercure de France, che mi ha molto sorpreso. Mi piace molto come un'opera d'arte in sé, sento che crei colori con le tue parole; comunque riscopro le mie tele nel tuo articolo, ma meglio di quanto siano realmente: più ricche, più significative...*

*...Tuttavia, mi sento a disagio quando rifletto che ciò che dici dovrebbe essere applicato agli altri piuttosto che a me. Ad esempio, soprattutto a Monticelli. A*

proposito di lui è - per quanto ne so - l'unico pittore che percepisce la colorazione delle cose con una tale intensità, con una qualità metallica simile a una gemma...

Ma per molto tempo il migliore, il più sorprendente Monticelli, è stato in Scozia, in Inghilterra. In un museo del nord, comunque - quello di Lille, credo, deve esserci ancora una meraviglia da parte sua, molto più ricca e certamente non meno francese della partenza di Watteau per Cythera. Attualmente il sig. Lauzet sta riproducendo una trentina di Monticelli.

Ecco qui, per quanto ne so, non esiste un colorista che viene così direttamente e direttamente da Delacroix; eppure è probabile, secondo me, che Monticelli avesse solo le teorie del colore di Delacroix di seconda mano; in particolare li aveva da Diaz e Ziem. Mi sembra che il suo temperamento artistico, Monticelli, sia esattamente quello dell'autore del Decamerone - Boccaccio - un uomo malinconico, un uomo infelice, piuttosto rassegnato, che vede passare la festa dell'alta società, gli amanti dei suoi tempi, dipingendoli, analizzandoli, lui - il reietto.

*Oh! Non imita il Boccaccio più di quanto Henri Leys imitasse i primitivi. Beh, questo per dire che le cose sembrano essersi allontanate dal mio nome e che faresti meglio a dire di Monticelli, a cui devo molto. Quindi devo molto a **Paul Gauguin**, con il quale ho lavorato per alcuni mesi ad **Arles** e che, inoltre, conoscevo già a Parigi.*

*Gauguin, quel curioso artista, quello straniero il cui portamento e lo sguardo ricordano vagamente il Ritratto di Rembrandt in un uomo nella galleria La Caze, quell'amico a cui piace far sentire che un buon dipinto dovrebbe essere l'equivalente di una buona azione, non che lo dice, ma è comunque difficile passare del tempo con lui senza pensare a una certa responsabilità morale. Pochi giorni prima che ci separassimo, quando la malattia mi ha costretto a entrare in un manicomio, ho cercato di dipingere 'il suo posto vuoto'.*

*È uno studio della sua poltrona di legno scuro, rosso-marrone, il sedile di paglia verdastra, e al posto della persona assente un candelabro acceso e alcuni romanzi moderni. Se ne hai l'opportunità, come ricordo di lui, per favore vai a dare un'occhiata a questo studio, che è interamente nei toni spezzati di verde e rosso. Potresti*

forse realizzare che il tuo articolo sarebbe stato più accurato e - mi sembrerebbe - quindi più potente - se avessi affrontato la questione della futura 'pittura dei tropici' e la questione del colore, che aveva fatto giustizia a Gauguin e Monticelli prima di parlare di me. Perché la 'questione' che cade o cadrà su di me rimarrà, ti assicuro, molto secondaria.

E poi, avrei anche qualcos'altro da chiederti.

Supponendo che le due tele di girasoli che si trovano attualmente nei Vingtiestes abbiano determinate qualità di colore, e quindi anche che esprimano un'idea che simboleggia la 'gratitudine'. È diverso da così tanti dipinti di fiori che sono più abilmente dipinti e che la gente non apprezza ancora sufficientemente, per esempio *July's Hollyhocks*, *Yellow Irises*? I magnifici mazzi di peonie che Jeannin produce in abbondanza?

Vedi, mi sembra così difficile separare l'impressionismo dalle altre cose, non riesco a vedere il punto di un così esagerato pensiero settario come abbiamo visto in questi ultimi anni, ma temo la sua assurdità.

*E, in conclusione, dichiaro di non capire perché hai parlato delle infamie di Meissonier. È forse da quell'eccellente compagno Mauve che ho ereditato una sconfinata ammirazione per Meissonier; Mauve era infinito nel lodare Troyon e Meissonier: una strana combinazione.*

*Questo per attirare la tua attenzione su quanto le persone all'estero ammirano, senza dare la minima importanza a ciò che purtroppo così spesso divide gli artisti in Francia. Quello che spesso ripeteva Mauve era qualcosa del genere: 'se vuoi colorare, devi anche sapere come disegnare un camino o un interno come Meissonier'.*

*Aggiungerò uno studio sui cipressi per te nella prossima spedizione che invio a mio fratello, se mi farai il piacere di accettarlo come ricordo del tuo articolo. Ci sto ancora lavorando al momento, volendo aggiungere una piccola figura. Il cipresso è così caratteristico del paesaggio della Provenza e lo hai percepito quando hai detto: 'anche il colore nero'.*

*Fino ad ora non sono stato in grado di farli come lo sento; nel mio caso le emozioni che mi afferrano di*

*fronte alla natura arrivano al punto di svenire, e quindi il risultato è una quindicina di giorni durante i quali non sono in grado di lavorare.*

*Tuttavia, prima di andarmene da qui, ho intenzione di tornare nella mischia per dipingere i cipressi. Lo studio che ho inteso per te ne descrive un gruppo nell'angolo di un campo di grano in una giornata estiva in cui soffia il maestrale. È quindi la nota di una certa oscurità avvolta dal blu che si muove in grandi correnti d'aria circolanti, e il vermiglio dei papaveri contrasta con la nota nera. Vedrai che questo costituisce più o meno la combinazione di toni di quei bei tessuti a quadri scozzesi: verde, blu, rosso, giallo, nero, che una volta ti apparivano così affascinanti come a me, e che purtroppo si vedono a malapena in questi giorni.*

*...Nel frattempo, caro signore, per favore accetta i miei ringraziamenti per il tuo articolo. Se dovessi venire a Parigi in primavera, non mancherò di venire a ringraziarti di persona.*

*Vincent van Gogh*

# MAISON DE SANTÉ DE SAINT-REMY DE PROVENCE

(BOUCHES-DU-RHÔNE.)

CETTE MAISON  
FONDÉE EN 1806,  
SE TROUVE SITUÉE DANS  
UN PAYS SPLÉNDIDE  
ET OFFRE TOUTES LES  
CONDITIONS DE BIEN ÊTRE  
— PARCS SPACIEUX  
— ET BIEN OMBRAGÉS,  
— CLIMAT TEMPÉRÉ  
— A L'ÉGAL DE CELUI  
DE NICE ET DE CANNES



MOYEN D'ARRIVER  
— CHEMIN DE FER  
— PARIS-LYON-MÉDITERRANÉE,  
— GARE DE TARASCON  
— 90 SE TROUVE UN  
— EMBRANCHEMENT  
— QUI CONDUIT A  
— SAINT-REMY  
— EN 20 MINUTES.  
POUR TOUT RENSEIGNEMENT  
S'ADRESSER AU DIRECTEUR

## ÉTABLISSEMENT PRIVÉ

CONSACRÉ AU TRAITEMENT DES ALIÉNÉS DES DEUX SEXES.

LITHO BASTEN & VILLEMARO. 67, St. Paul, PARIS.